

# Cinema Illustrazione

Anno X - N. 38  
18 Settembre 1935 - Anno XIII

presenta

Settimanale  
C. e. postale Cent. 50



GRETA GARBO

con Fredric March in "Anna Karenina" di cui iniziamo la narrazione in questo numero (Metro Goldwyn).

**Abbonamenti:**  
Italia e Col: Anno L. 20 - Sem. L. 11  
Estero: Anno L. 40 - Semestre L. 21

**Pubblicità:**  
per un millimetro di altezza  
larghezza una colonna L. 3.00

*Greta Garbo pura al cento per cento.* Neppure in uno pseudonimo io mi piglierei tanti impegni per Greta Garbo. Chi è colui che, alla Cines, accetta le domande e le fotografie di coloro che vogliono diventare attori? Non c'è nessuno, alla Cines, con questo precisa missione. E in realtà non bisogna aver fatto studi speciali per prendere delle domande e delle fotografie e gettarle in un cestino. Specialmente ora che gli aspiranti attori hanno una maniera ufficiale di tentare la carriera, e cioè quella di iscriversi ai corsi dei Centri Sperimentali di cinematografia, testé istituiti. Però bisogna avere la licenza ginnasiale. E se quei tuoi « amici che si vantano » non hanno la licenza ginnasiale, non ti occorre altro per smentirli in pieno.

*N. R. - Milano.* Vi ringrazio, se è vero che la mia rubrica vi diverte e vi fa passare « dei deliziosi quarti d'ora ». Però non capisco: perché, quando uno si diverte, deve star lì sempre con l'orologio in mano? Uno sta cadendo nell'abisso, rimane miracolosamente aggrappato a un arbusto, ed ecco che si legge: « Quanto tempo passò? Rodrigo non lo seppe mai... ». Poi lo stesso Rodrigo si diverte un mondo leggendo la mia rubrica, ed ecco che il suo primo pensiero, quando ha finito, è di stabilire che ha impiegato nella lettura esattamente 35 minuti. Io credo che da questo dipenda la sfortuna di notai umoristi; la gente legge volentieri i nostri scritti, ma poi è capace di rimproverarsi di perdere troppo tempo nei divertimenti.

*Principe di Camaralzaman - Firenze.* Tu scrivi « Ti ricordi ti mandai a dire come dovevo fare ha fermare la bimba dei miei sogni » e poi concludi la lettera con un « Sincerely yours ». Francamente, non credi che prima d'imparare l'inglese, o due sole parole d'inglese, ti convenga rinfrescare un poco le tue nozioni d'italiano? Vergogna, giovinetto, non te lo voglio dire quel che rivela la tua calligrafia.

*Tiger Rag.* L'Editore mi assicura di aver spedito il libro a suo tempo. Se non lo hai ricevuto, reclama alla Posta; e in ogni caso io di qui non posso far nulla se non torni a darmi il tuo nome e il tuo indirizzo. Ti avverto che il prezzo complessivo dei miei libri è di 18 lire; 12 il primo e 6 il secondo. Tu me ne mandasti soltanto 12, e perciò io disposti che ti venisse inviato il primo. Una voce mi diceva: disponi che venga inviato il secondo e fatti restituire, dall'Editore, le 6 lire di differenza. Ma, a parte la mia innata onestà, non ho mai incassato tutta in una volta una cifra così grossa di diritti d'autore, e mi mancò il coraggio.

*Monella bruna.* Il fatto stesso che quel giornale continuo a ingiuriarci, e che non lo degnamo di una parola di risposta, dovrebbe farci capire da che parte sta la superiorità. Ma tu giudica come vuoi, io non sono qui per polemizzare.

*Gattola.* Eleganza, sensibilità, fantasia, carattere debole. Grazie della simpatia. Che accade? Io sono più che mai simpatico.

*Una ragazza di Bologna.* Ti sentiresti di fare un corso accelerato di « boxe » per cambiare i connotati a « Sincerità »? Benissimo, e io ti affido anche « Amica della verità », che — quale perfida creatura! — non vuole saperne di me. Se è giusto che una povera maestrina debba sognare quello che tu sogni? Ma è giustissimo; dovendo sognare, meglio sognare l'Atlantico che un bicchier d'acqua. Mediocrità ne troveremo sempre abbastanza nella vita vera. Sensibile, intelligente, un po' volubile ti definisce la calligrafia. Grazie dell'istantanea, che segnala alla mia ammirazione una deliziosa bambina.

*Innamorato di Joan Crawford.* È bello da parte tua non aspirare a diventare attore, né a scrivere soggetti cinematografici; ma perché non ti sforzi di spingere il tuo buonsenso fino a non « idolatrare » (il termine è tuo, ma se trovi da disfarme rimettendoci soltanto un migliaio di lire non esitare un istante) Joan Crawford come donna? Le attrici non desiderano essere giudicate come donne,



— Adoro i film... Quando sono al cinema il cuore mi batte forte, sento degli improvvisi sospiramenti... Maestro, cosa mi consiglia? — Un marito.

# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

*Frases curios.* Io so che è di origine italiana, ma che è nata a Londra. Però non ero presente al fatto, e non insisto. In questa faccenda delle nascite delle attrici di Hollywood c'è da perdere la testa. Gli uffici di pubblicità sono capaci di far nascere la Dietrich anche in Papuasìa, se in Papuasìa un film della Dietrich promette di andar bene. I tuoi gusti cinematografici sono sensatissimi.

*Esca.* Avete pensato a me ad Asso. Ve ne sono grato, penso a voi a Milano, dove ho passato deliziose vacanze. Che ore indimenticabili ho trascorse nella piscina di Via Ponzio: là, davanti a quella distesa azzurra, presso la cabina numero

altrimenti non varrebbe la pena, per esse, di mettersi a interpretare film; con una breve passeggiata in centro nelle ore di maggiore affollamento, raggiungerebbero egualmente lo scopo. Ti posso giurare, anche in una notte di tempesta, (nonostante che il mio impermeabile sia sdrucito in più punti) che la Crawford se ne infischia nel modo più assoluto di piacerti come donna, poiché di questo (via, non fare il giovinotto di gusti difficili) sarebbe capace anche la sua cameriera. Se io fossi la Crawford, e un signore mi si presentasse a Hollywood per dirmi: « Vengo da Palermo per farvi sapere che vi trovo una bella donna » non esiterei un attimo a farlo buttare per le scale, possibilmente con una netta precedenza per la testa. Dicendo che nutri una cordiale antipatia per la Garbo perché, come artista, « manca di naturalezza e di grazia », tu mi irriti: e non tanto per la Garbo, quanto per l'arte in sé. È arte ciò che è bello, anche se non è naturale. Nulla di più naturale di una fotografia, eppure per diventare arte il cinema ha bisogno di ritmi, di sovrapposizioni, di montaggi, che dal punto di vista dell'esatta riproduzione del vero, snaturano essenzialmente la fotografia. Accusare la Garbo di mancare di naturalezza, è come accusare un paesaggio dipinto da un grande pittore di non somigliare a quello stesso paesaggio riprodotto in una cartolina al platino. Sei strano quando mi preghi di non dirti che la tua calligrafia denota intelligenza, perché tanto non avrei certo il coraggio di comunicarti che essa ti rivela cretino. Macché, io ho coraggio da vendere. E tu mi sembra che potresti diventare un ottimo grafologo.

*Babbaluccada.* L'attore era John Barrymore. Lon Chaney morì a 50 anni, nel 1930. Il saggio calligrafico è troppo breve. Il cane della vicina guarda la spada del colonnello. Oh scusami, sto studiando grammatica inglese, e ogni tanto, nel mezzo di uno scritto, o di un discorso, mi sfuggono frasi simili. Perché i compilatori di grammatiche inglesi non si preoccupano delle lesioni cerebrali che possono procurare negli allievi con la frase « Il cane della vicina guarda la spada del colonnello »? Macché, cinque righe dopo essi aggiungono: « Volete voi che la spada del colonnello sia guardata dal cane della vicina? » e invece di tradurre io resto là perplesso. La mia opinione è che un colonnello dovrebbe essere capace di guardare da sé la sua spada; a meno che la vicina non sia una bella signora, e che quello dell'ufficiale non sia che un espediente per attaccar discorso con lei. Comunque, io non c'entro: perché quel « Volete voi? ». Ch'io lo voglia o no, un colonnello farà quel che gli pare con la sua spada e con il cane della vicina, e magari con la vicina stessa. In questi pensieri il tempo passa come un lento stucchio, ed io procedo pochissimo nello studio dell'inglese, e mi comprometto coi vicini di posto in tranvai. Mi avviene di rivolger loro frasi come « Vostra sorella è zoppa, la sorella del mio banchiere non è zoppa » e poi mi riesce difficile spiegare che stavo ripassando la mia lezione d'inglese.

*Elbhet.* Siete molto gentile con la mia povera prosa, essa non attinge affatto le altezze umoristiche che le attribuite, anche perché io soffro di vertigini. Il curioso è che soffro di vertigini anche stando ai piedi di un grattacielo: basta che io pensi per un attimo a coloro che si trovano in quel momento sulla terrazza del grattacielo, e che guardano giù. Davvero voi pensate che se la mia testa è in proporzione alla mia intelligenza, io debbo essere semplicemente mostruoso? Invece no, sono graziosissimo. Non c'è bisogno di una testa enorme per dispiacere alle signore: l'intelligenza è sufficiente da sola, e perciò la Natura, che nulla sciupa, non fa le teste proporzionate ai cervelli. Eleganza, sensualità, fantasia rivela la scrittura.

*Effrena.* Anche tu sei una vecchia conoscenza, ciao. Neppure il volumetto che tu auspichi ci sarà. Dei film presentati alla Biennale, a quest'ora avrai letto su tutti i giornali. « Scarpe al sole » deve essere uno stupendo film, e in Nelly Corradi io ho assai più fiducia di te. D'accordo su Paul Muni, e sulla magnifica Bette Davis di « Selvaggio ». Questa attrice a me era odiosa (senza che tuttavia potessi darle una ragione plausibile) ma la sua arte, nelle drammatiche scene del rimorso e del processo, mi soggiogò. Muni in quegli episodi era soverchiato spariva per lasciare a lei tutta la scena. A Cattolica passai le vacanze tre anni fa, quali ricordi! Ero quasi milionario, allora, e quasi un bel giovane: « Chi sarà? » pensavano le pallide principesse, e la loro fantasia correva all'oriente favoloso. Effettivamente non ritiravo mai gli avvisi di cambiale alle ferme in posta.

Il film **Darò un milione**  
è stato premiato alla recente Mostra Intern. Cinematografica di Venezia con la **Coppa del Ministero delle Corporazioni**  
con la seguente motivazione:

«Allrona con sicura maestria una situazione paradossale, traendone spunti del più felice umorismo, destinati certo al lavoro del pubblico, senza rinunziare alle più schiette esigenze d'arte.»

*Joe Mac Alvin.* Mi pare che nessuno più dei tuoi insegnanti possa suggerirti i libri che potrebbero giovarti. Ma secondo me è meglio che tu frequenti i corsi senza contemporaneamente riempirti il cervello di altre nozioni. Nel programma dei corsi tutto sarà stato preveduto, immagino. Annunziandomi di aver scritto un soggetto cinematografico, tu esclamai: « Non sorrida, la prego! »; e non sai che se c'è una cosa capace di far sparire per mesi e mesi il sorriso dalle mie labbra, si tratta proprio di un soggetto cinematografico. Scherzi a parte, tu mi sembri un ragazzo intelligente, ma bisognoso di moderazione. Stai frequentando i corsi per diventare regista, stai cercando di migliorare la tua cultura generale, che bisogno hai di scrivere anche un soggetto cinematografico? Nei tuoi panni io, universalmente noto per la mia prudenza, mi raccomanderei: « Calma, calma, vediamo prima come mi va la regia e la cultura generale ». Tanto un soggetto cinematografico si può scriverlo anche in punto di morte: me ne sono convinto leggendone molti dei miei colleghi, e ripensandoci solo solo, dopo averli vivamente elogiati. « Bravo bravo — mi par di sentire. — Voi dunque davanti all'autore elogiato l'opera, e poi da solo ne pensate corale ». Bene, non posso negare: effettivamente ho 33 anni e sono ancora vivo.

*Giuliettissima senza Romeo.* Finalmente sai come mi chiamo? Strano perché io lo vado stampando su questa rubrica da tre anni. Sono lieto che il mio libro ti piaccia. A Fredric March basta indirizzare a Hollywood. Però ti avverto che non si è mai verificato il caso che una ragazza alla quale piacesse il mio libro abbia scritto a Fredric March. Bisogna scegliere, nella vita, fra il mio libro e una lettera a March; se una ragazza ha il senso dell'umorismo non può cominciare a scrivere su un foglio « Gentilissimo signor March » senza scoppiare a ridere. Sensuale, un po' presuntuosa ti definisce la calligrafia.

*Il Super Revisore*

## SAI BIMBA?

Canzone valzer dal film "PARATA DI PRIMAVERA" - Musica di R. STOLZ

**I.**  
Ove son donne là suole ognun per una bella palpitar, son voghe le fanciulle da innamorar! Ma però questa è la città che più d'ogni altra accende i cor. Qui trionfa amor!...

**RITORNELLO**  
Sai bimba come devi far se vuoi piacere e farti amar, se vuoi goder la gioventù? Un tuo sorriso ha più valor che cento e più ducati d'or Scherzando tu conquistì i cor! A Vienna ben si sa vivere e amar: un po' di musica, di buon umor, un valzer languido, una fanciulla stretta al sen un bel ragazzo stratto A Vienna si sta tanto ben

**II.**  
Può talor eccitar, infiammar anche una bruna fervida, matropo ardente ha il core, non saper Per costei spasimar chi ardirà? [me. La rossa è piena di passion, ma bada ben:

**RITORNELLO**  
Sai bimba come devi far ecc. ecc.

CASA MUSICALE FABBRI & C. - TRIESTE

275, la mia cara Alberta per la prima volta mi ha detto di sì. Poi ci siamo tuffati, ed io ho afferrato nella scia di Alberta un mozzicone di sigaro, e l'ho trattenuto per conservarlo religiosamente nel mio portafoglio. C'era anche una buccia d'arancia, più romantica, ma non ho fatto a tempo a ghermirla.

## UNA CIPRIA OPACA

che confonde il suo fine profumo col respiro della Vostra epidermide, completando l'insieme della Vostra toilette e lasciando al Vostro volto un colore vaporoso, uniforme, mai lucido, sia di giorno che alla luce artificiale.

La scatola completa con piumino di cigno è in vendita presso i profumieri più importanti della Vostra città e presso FATMA Profumerie di Lusso, viale Regina Giovanna, 25 Milano.

L. 10



6 tonalità: Alabastrina - Ambrarosa - Ambra d'Oro - Creola - Fulva - Bronzata.



La migliore crema igienica è la **DIADERMINA**, che i pori aperti assorbono molto facilmente. Per essa le carnagioni anche più delicate mantengono morbidezza, acquistano colorito e vitalità.

# DIADERMINA

La crema della Signora elegante

TUBETTI DA L. 4 - VASETTI DA L. 6 - EDAL 9 - LABORATORI BONETTI FRATELLI VIA COMELICO N. 36 - MILANO

# Helen Morgan



Helen Morgan  
in una scena di  
"Casino de Pa-  
ris" (Warner  
Bros.)

LA PIU' FAMOSA "TORCH-SINGER" D'AMERICA

Non molti, fra coloro che vanno a cinematografo, hanno notato nei films americani la presenza di Helen Morgan.

La sua più nota apparizione è avvenuta in « Maria Galante », dove è protagonista una piccola francese, Kitty Gallian. In questo film, Helen Morgan ha una breve parte, quella della cantante nel *cabaret* di Panama, in cui l'eroina principale si presenta a sua volta cantando una canzone e offuscando definitivamente la sua collega; cosa che non deve sorprendere, sebbene la sua voce valga tanto meno di quella della rivale: Kitty Gallian è la *star*, e come tale

deve superare in grazia, bellezza, eleganza e fascino le altre interpreti dei suoi films.

Chi è Helen Morgan? A Broadway essa è da molto tempo una grande, grandissima attrazione come cantante di *cabaret* o, per dirla all'americana, come *torch-singer*. Ed ora che lo schermo ha permesso anche a noi di ascoltare la sua voce profonda e ben modulata, di vedere il suo volto espressivo, i suoi grandi occhi malinconici, anche noi siamo in grado di comprendere l'entusiasmo dei suoi connazionali.

La carriera di Helen Morgan non è stata facile; essa dovette a lungo atten-

dere prima di giungere alla fama, e visse anni difficilissimi in quest'attesa, lavorando persino come cameriera e come infermiera durante i suoi primi tempi di New York, e poi come comparsa in qualche rivista. Intanto continuava, a costo di sacrifici, a studiare il canto, confidando nella sua buona stella. Un giorno, finalmente, fu scritturata per cantare in uno *speakeasy* (così erano chiamati, come tutti sanno, quei ristoranti in cui, durante il proibizionismo, si bevevano vini e liquori d'ogni genere); non era una scrittura troppo brillante, poiché il locale non era famoso né *select*, e quando vide per la prima volta la sala in cui doveva debuttare, Helen si spaventò: v'erano tanti tavoli, e uno così vicino all'altro, che per lei non rimaneva spazio.

Che fare? L'artista decise di mettersi a sedere sul

pianoforte, e di cantare così. L'atteggiamento insolito colpì gli avventori, e la suggestione della voce fece il resto. In poco tempo Helen Morgan divenne celebre, e tutta New York accorse ad ascoltarla; anche coloro che non avevano mai varcato la soglia di uno *speakeasy* superarono, per conoscere la nuova vedetta, la loro avversione per simili ambienti, e affollarono il locale che la cantante aveva reso famoso.

Mentre la Morgan, sviluppandosi anche come attrice oltre che come *chansonnière*, cominciava a sostenere ruoli di primo piano in riviste e operette, il proibizionismo giungeva all'ultimo giorno. Era la fine

degli *speakeasy* e il principio, per l'artista, di una carriera più ordinata e lusinghiera seppure meno avventurosa. A Hollywood ella andò appunto per recitare in un teatro, e la sua celebrità richiamò l'attenzione dei magnati dello schermo, sempre in cerca di nuovo. Anche nel cinematografo Helen Morgan vinse clamorosamente la sua battaglia. Bruna, nervosa, elegantissima, ella risultò fotogenica al massimo grado e, quel che più conta, la riproduzione meccanica non intaccò il limpido cristallo della sua voce. In America, la presenza di Helen Morgan è sufficiente per rialzare le sorti di un film mediocre, e non pochi cinespettatori hanno cercato, in « Maria Galante », « You belong to me » e « Sweet music », piuttosto la persona della Morgan che le figure degli attori principali; è anzi notevole il fatto che in « Sweet music » essa sia la sola che conserva nel film la sua personalità, poiché appare appunto come... Helen Morgan.

\*\*\*

Sensibile, vivace, impulsiva, Helen Morgan ha fatto molto parlare di sé per la sua spregiudicatezza e per le sue bizzarrie, ma i suoi slanci altruistici hanno impressionato l'opinione pubblica più ancora delle stranezze da lei compiute.

I suoi amici dicono che Helen è forse un poco mutevole e capricciosa, ma che in compenso la sua generosità è senza limiti, e tutti sanno che essa è capace di qualunque cosa per soccorrere chi si trova in difficoltà. I più poveri tra i suoi colleghi trovano sempre un posto nella sua casa o per lo meno alla sua tavola. Una volta, quando già la sua fama era creata e per conseguenza il suo stipendio era assai elevato, ella dedicò agli artisti bisognosi il provento di varie settimane di lavoro. Altra volta, per soccorrere amici caduti nella più cruda miseria, osò vendere i suoi baci, nei *clubs* eleganti di Broadway.

Trovandosi un tempo a lavorare nello stesso teatro in cui un illusionista faceva certi giochetti con dei pulcini e ne teneva con sé un discreto numero a questo scopo, Helen li rubò e andò a portarli in una lontana fattoria dove le povere creature vissero una vita più naturale.

A ripensarci, si vorrebbe concludere che il film più interessante di Helen Morgan sarebbe proprio... la storia di Helen Morgan.

Flou

## non si potrà mai perdonare...

a Janet Gaynor quelle arie di piccola bambina candida; prima di tutto perché è tra le più anziane di Hollywood; e per il candore ricordiamo le terribili efelidi che ne maculano la bellezza.

a Loretta Young l'aria di piccola malaticcia della passione.

ad Anna Dvorak la mania di raccogliersi in un angoliuccio di divano, sua posa preferita. Non ha il tipo della donna pigra e morbida; e poi codeste pose le scoprono troppo le gambe non belle, anche se il regista vuole così.

a Norma Shearer lo sguardo limpido nel quale è annegato Irving Thalberg.

a Ronald Colman l'insopportabile tormentatore, con le mani, le tasche della giacca o la catena dell'orologio.

a Florine Mc Kinney, dell'Universal, di farsi fotografare seduta sulle gambe dei suoi registi, cosa che permette alle sue nemiche di malignare più del consentito.

a Clive Brook la sua maniera taciturna. Pagheremmo per vederlo sorridere una volta tanto.

a Clark Gable le terribili orecchie a sventola.

a Ramon Novarro di farsi scolpire dei busti in marmo con le sopracciglia depilate.

a Mae West, lady Lou, quel dimenno delle anche, la testa che ballonzola sotto la pettinatura posticcia, e soprattutto la maniera che ha di cantare le sue canzonette. Che non può essere una rivelazione per chi qualche volta s'è trovato a passare davanti a qualche bettola.

a Brigitte Helm l'uso e l'abuso del profilo che mette in primo piano per nascondere la sua pochezza mimica.

a Conchita Montenegro i suoi orecchini che vogliono per forza convincerci della sua origine gitana.

a Dolores del Rio la smania di annunciare la sua prossima ripresa, quando invece la nostra attesa va spesso delusa.

a Robert Montgomery il troppo bere « whisky » o « gin » che ce lo fa apparire brillo anche quando è in sé.

a William Powell la facilità con cui scopre i delitti nei gialli sensazionalisti.

a Wallace Beery il ciuffo che annunzia il momento più tragico dei suoi films, per non dire delle sue risatine truculente.

a Jean Parker l'eccellente recitazione in « Luci del cuore » dove fa la parte di donna zoppa così bene, che nei successivi films nessuno giura di averle veduto le gambe.

a Kay Francis di continuare a ingrassare.

a Herbert Marshal le spalle non perfettamente eleganti né di taglio squisito quanto gli abiti che indossa.

a Buster Keaton di truccarsi gli occhi come se stessero da un momento all'altro per uscir fuori dal viso, con una sua bizzarra trovata di bello spirito.

a Shirley Temple, la bambina prodigio, che da un pezzo stia mettendo pace tra fidanzati in lite e coniugi in baruffa, più di quanto non abbia fatto l'Associazione del Buon Costume (che, tra l'altro, si prefigge

in America di render la vita facile agli innamorati).

a tutti gli attori russi, infine, d'esser tanto famosi che nessuno li conosce né di nome né di vista.

Giuriamo intanto di aver raccolto tutto questo materiale nel salotto privato di Greta Garbo. E logico che in casa sua nessuno ardisca dir male della diva dalle braccia tentacolari. Ma siamo sicuri che sul suo conto ci sarebbe da riempire un catalogo.

Chi è senza peccato scagli... ecc. A Hollywood le strade sono asfaltate.

R. D. M.

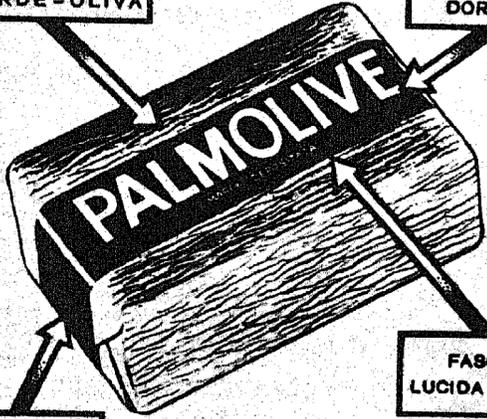
Marlene Dietrich visto da Nino ZA



# Imitato sempre mai eguagliato

INVOLUCRO IN  
CARTA CRESPIATA  
VERDE-OLIVA

LETTERE  
MAIUSCOLE  
DORATE



FASCIA  
LUCIDA NERA

A TERGO:  
BOLLO CON  
FIRMA IN  
ROSSO CUPO



PRODOTTO  
IN ITALIA

Il successo del Sapone Palmolive è in continuo aumento! Per questo, molti fabbricanti cercano d'imitarne il nome, l'involucro, la forma ed il colore. Ricordate che il vero Sapone Palmolive non è mai venduto senza l'involucro che presenta sempre le caratteristiche sopradette. Non lasciatevi ingannare! Il Palmolive può essere imitato "esteriormente"... ma è assolutamente impossibile riprodurre la formula - la miscela segreta dei fini oli vegetali d'oliva, di palma e di cocco - e la sua benefica azione sull'epidermide. Il Sapone Palmolive è venduto ora al modico prezzo di L. 1,40 al pezzo.

**Novità**...  
Anche il Shampoo Palmolive è a base d'olio d'oliva. Preparato in due tipi: per bruno, ed alla camomilla per blonde, rende i capelli soffici e vaporosi senza bisogno di ulteriori trattamenti. La bustina contenente la doppia dose costa L. 1.  
**SHAMPOO PALMOLIVE**



Durante i calori estivi, nulla di più delizioso dopo il bagno di una frizione fatta con la

## "Vieille eau de Cologne 1840" di BOURJOIS

Per le essenze vegetali sceltissime che la compongono, essa procura immediato benessere e lascia a lungo l'epidermide delicatamente profumata.

Un romanzo di vita vissuta:

TITO A. SPAGNOL

### NANNETTA A HOLLYWOOD

Un romanzo vivo, palpitante, umano. Lo leggerete e rileggerete avidamente. Fa parte della Collezione "I romanzi di Novella" e si trova in vendita a tre lire in tutte le edicole.



## SENO

Sviluppato, ricostituito, reso più sodo in due mesi mediante le  
**PILULE ORIENTALES**  
benefiche alla salute; solo prodotto che permette alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido. J. RATIER, farm. chim. 45, r. de l'Hotelier Paris. Depositi: Farm. Zamboni & C. S. Carlo, Milano. Zamboni & C. S. Carlo, Milano. Farm. Tarrico, Torino. Manzoni & C. via di Pietra 91, Roma, e tutte le farmacie. Price, spedizione franco c. L. 17,50 anticipate.

300 LIRE MENSILI possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domicilio ore libere industria facile dilettevole. Opuscolo gratis. Scrivere **MANIS, Roma**. Rimettendo Lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

UNA donna, miss May Reeves, ha vissuto con Charlot, con Charles Spencer Chaplin, per molti anni. È stata il suo amore, forse la sua felicità per molto tempo. L'ha conosciuto nell'intimità, ha conosciuto le sue virtù e i suoi difetti. Nel suo libro di memorie da poco stampato, svela al pubblico il « vero » Charlot, lo Charlot senza veli, come lei, donna, lo ha veduto. Ecco qualche brano staccato della sua grande avventura col poeta della « Febbre dell'oro ».

### Incontro al ristorante: poesia

« Il cameriere ci serve. Ma invece di mangiare, Chaplin mi divora con gli occhi: i suoi occhi a volte grigi e freddi come il ghiaccio, a volte blu, ardenti e folli. Mi dice: — Che bei denti avete! Ma anch'io, non vi pare?, li ho solidi! Ho una dentatura da lupo per essere così vecchio come sono... »

È vero. I suoi incisivi sono acuti come quelli di un lupo. Io rido.

Poi egli mi fa delle domande come se fosse geloso di tutta la mia vita antecedente. Fra una domanda e l'altra s'interrompe e mi chiede:

— Mi amate un poco? Ditemelo... Almeno un poco... voi siete così bella... Il vostro sorriso... Su, lasciatemi le vostre mani. Avete forse paura, piccola? È vero che avete diciotto anni? Vedete, prima, ho sempre creduto che non avrei amato mai altro che donne giovani, molto giovani. Le due mogli che ho avuto erano ancora delle ragazze quando io le ho sposate... Ma, adesso, credo di essere troppo vecchio e questo mi fa perdere la mia sicurezza... Io non sono più lo stesso con le donne giovani, perché penso sempre che fra poco avrò cinquant'anni... Amate forse un altro? Oh, ditemi tutto, di voi, raccontatemi tutto, di quando eravate piccola... — e mi bacia le mani. — Vi porterò con me! Lontano... ».

### Il viaggio: gelosia di Chaplin

« Arrivo a Marsiglia con Chaplin. Robinson, il segretario di Charles, ci viene a salutare per il primo sul ponte della nave.

— Charlie! — grida egli subito. — Volete ricominciare un'altra storia di donne? Un altro scandalo? Il molo è pieno di giornalisti che vi vogliono fotografare e chiedere delle interviste. Bisogna che voi discendiate a parte, senza miss Reeves... »

— Naturalmente, — rispondo io. Sono triste. Raggiungo Chaplin poco dopo all'hôtel Uailles. Egli è d'eccellente umore, gaio, riposato. Cammina in lungo e in largo per la stanza. D'un tratto Robinson entra e gli dice: — Ho bisogno di parlarvi. — Io lo sento discutere nella stanza vicina, per quasi un'ora. Poi Charlie ritorna, pallidissimo. Si getta sul letto, come folgorato. Il suo volto è invecchiato in modo impressionante.

— May, — mi dice. — Ho appreso una storia incresciosa sul tuo conto. Ma io ho confidenza in te, e non in Robinson. Ti dirò tutto. Dimmi la verità... Tu ami un altro? Mio fratello Sidney l'ha saputo da qualcuno... »

Io immagino subito l'intrigo. Stanno tramando un altro inganno come per Lita Grey, per liberarsi di me. Essi temono per la fortuna di Charlie, io do fastidio alla vita di Chaplin. Allora rispondo con calma: — Robinson non ti ha detto la verità. Egli mente. Chiamalo! Allora vedremo se egli mantiene la sua accusa davanti a me.

Invece egli ritorna dal segretario, ed io lo sento gridare attraverso la porta: — ...Ma finitela, dunque!

Ogni volta che amo una donna, tentate di separarmi da lei. Io non ammetto più, capite, che voi roviniate con i vostri intrighi la più grande felicità della mia vita! — Ma poi sento Robinson che riprende a voce bassa a fare la predica a Charlie.

E Charlie ritorna di nuovo, come un pazzo e si getta sul letto piangendo:

— Io non so più a chi crederci! Robinson mi ha detto adesso, che tu sei l'amica di Sidney... di Sidney! — e affonda il viso nel cuscino gemendo e lamentandosi come un bambino... ».



## CHARLES CHAPLIN SENZA VELI

DALLE MEMORIE DI UNA DONNA AMATA DA

### Avarizia

«... Una volta rientrando in casa egli mi porse solennemente un pacchetto. Mi aveva comprato qualche cosa. Io ero commossa fino alle lacrime: non era mai accaduto. Lo apro. Conteneva un ferro per i ricci, elettrico. Chaplin detestava i parrucchieri: li trovava troppo cari... Un giorno, biglionando con lui, arriviamo davanti ad un magazzino di confezioni, dove sono esposti dei vestiti di cotone grossolano, stampati a fiori, con un buco per la testa e due buchi per le mani. Charlie, che trova sempre esagerato il denaro che si spende per le toilettes d'una donna, si arresta meravigliato davanti ai modelli in cotone: — Guarda, May. Ecco un abito per te. Almeno ha un prezzo ragionevole. Se ti piace, te lo compro subito!

Io mi misi a ridere perché credevo che scherzasse. Ma egli continuò seriamente: — Tu sei così bella, che anche un sacco ti starà bene. Una donna giovane come te si può abbellire con niente... ».

**Paura**  
«... Una sera, durante un pranzo di gala sulla terrazza di un Casinò, una falena volò attorno alla nostra tavola. L'insetto era così grande che lo si sarebbe potuto prendere per un piccolo uccello. Io lo scacciai con la mano, e allora esso volò su Charlie. Con un urlo, egli si nascose subito sotto la tavola, preso da una folle paura. Gli invitati, al momento credero che si trattasse di una burla. Ma il suo viso bluastro, i suoi occhi stravolti, provarono che egli non si era nascosto sotto la tavola per divertirsi. Egli era un po' umiliato, rimettendosi a tavola, ma poi rise... ».

### Come egli abbandona le donne.

« Mi disse che doveva andare al Giappone per sorvegliare la distribuzione dei suoi films. Venne il giorno del distacco. Il battello doveva partire alle cinque e mezzo. Io accompagnai Charlie più morta che viva. Per conservare il suo sangue freddo egli evitava di guardarmi. Agli amici che ci attendevano al molo egli non faceva che ripetere: — Io rivedrò May a Hollywood e scriverò dei films per lei... ».

## CHARLOT

Il capitano, un giapponese, mi invitò nella sua cabina a bere lo champagne con gli ufficiali di bordo. Charlie mi guardò. I suoi occhi erano velati dalla tristezza. Egli levò il suo bicchiere: — Al nostro amore, cara; a te, per sempre. Restami fedele... noi ci rivedremo presto... ».

Non lo rividi più.  
Poi mi ammalai. Per molte settimane ho lottato contro la morte. Ho telegrafato infinite volte a Charlie che stavo male, gliel'ho spiegato in lunghe lettere e mai, mai, ho ricevuto risposta. Solo durante la mia convalescenza m'arrivò un telegramma: « Spero che starete meglio. Charlie. »  
Così terminò il nostro romanzo... ».

### May Reeves

(da: « Charlie Chaplin intime », di May Reeves raccolto da Claire Goll).

Non basta essere belle; bisogna essere attraenti, possedere quell'invincibile fascino che solo un tocco di

# Cipria

# Diadermina

può dare.

Esiste in tutta la Italia  
Scatole da L. 1,50 e da L. 6,50

**LABORATORI BONETTI FRATELLI**  
Via Comelio N. 36 - MILANO

HANNO CHIESTO ALLE STARS:

## CHE COSA V'INSEGNANO GLI UOMINI?



È arrivato un bastimento carico di... Joe E. Brown: vedrete questo curioso comico americano trasformarsi presto in 2000 metri di pellicola esilarantissima.

«Una donna ha infinite cose da imparare per avvicinare un uomo», dice Ruby Keeler, una delle star che ha maggiori adoratori a Hollywood. «Quando sono in compagnia di un uomo, faccio del mio meglio perché egli pensi che nessun altro pensiero di lui mi preoccupa... Nulla indispettisce un uomo più della ragazza che è continuamente distratta... fischietta, canta, parla a voce alta nei locali pubblici... richiama con gesti e con sorrisi l'attenzione della gente... Se fate all'amore, fatelo con convinzione... finché dura... tanto vale che voi stessa ci crediate... Senza essere insistenti, appiccicatele, siate tenere, dolci, affettuose...»

«Non forzatevi ad essere spiritose», dice Kay Francis. «È inutile voler stancare un uomo con un fuoco d'artificio alle dieci di sera, quando egli ha lavorato tutta la giornata ed è stanco... Sappiate tacere a tempo debito e dategli la dolce sensazione di essere per lui un prezioso momento di riposo. Se siete veramente intelligenti avrà cento modi di accorgersene...»

«E non mettete mai in dubbio ciò che egli vi dice...», ammette Greta Garbo. «Niente irrita un uomo quanto il mostrargli che non si crede... alle sue bugie. Se avete capito, regolatevi in conseguenza; ma non dite nulla.»

«Non portate degli abiti che abbiano fronzoli; un uomo non saprà probabilmente notare la differenza tra un abito che costa duemila lire e quello che voi stessa avete cucito; ma indubbiamente vi potrà dire quello che è di miglior gusto. Non dategli l'impressione di condurre a spasso un negozio di chincaglieria», vi insegna Claudette Colbert.

«E se fate dello sport e nuotate come una nereide o cacciate come Diana, abbiate la discrezione di non parlarne troppo... Soprattutto se il vostro ammiratore ha paura a mettere i piedi nella vasca da bagno o si spaventa se sente lo scoppio di un fucile da bambini...» dice Dolores del Rio.

«Cantate bene? E allora quando vi si domanda di cantare la canzonetta in voga non fate la preziosa e non fate cader dall'alto il piacere che potete dare» dice Jeanette Mac Donald.

«Non parlate dei vostri ammiratori», vi ammonisce Jean Parker che pure ne ha molti. «Un uomo intuisce molto più di quanto non si creda e se c'è materia per essere geloso... lo

sarà, non temete, anche senza che voi gliene diate ragione. E poi, se voi piacete veramente ad un uomo, egli è in continua apprensione per la vostra fedeltà; a che pro in tal caso insistere?»

«Amate un uomo che, come il novantanove per cento degli uomini, ha delle preoccupazioni? Sappiatelo ascoltare quando vi prende a confidare; non spalancate la bocca ad uno sbadiglio se vi parla di quotazioni in borsa o di mercato del grano. E non riportate la conversazione su argomenti molto più personali ed intimi. La carriera di un uomo e la sua posizione sono le cose che egli ha maggiormente a cuore; lasciate che si occupi del suo lavoro e del suo avvenire che potrebbe essere anche il vostro. Cosa c'è di più insulso della donna che si impermalisce perché un uomo ha mancato ad un appuntamento con lei per incontrare amici con i quali doveva parlare di affari? Cosa ve ne fareste di un individuo che passasse la giornata intera a vostra disposizione e non sapesse occupare il suo tempo che per mormorarvi delle sdolcinatelle? Se volete l'amore di un vero uomo, sappiatelo meritare con mille piccole rinunzie che sono il miglior dono dato in sorte alle donne...» dichiara Gloria Swanson.

«Profumatevi con discrezione», dice Jean Harlow. «Soprattutto se dovete incontrare il vostro amore alle undici del mattino, quando egli, tra un affare e l'altro, vuole avere la dolcezza di un vostro sorriso o di una parola...»

«Siate puntuale agli appuntamenti; quando arrivate con una mezz'ora di ritardo vi trovate di fronte un tale che ha i nervi sconvolti ed ha bisogno di dominarsi per non dirvi delle insolenze. In quel momento voi potreste essere una Venere di Milo, la donna più elegante, più carina, più simpatica... per lui rappresentate soltanto una piccola seccatrice che gli ha rubato mezz'ora del suo tempo prezioso», insegna Grace Moore.

«E non ci dite troppo che ci adorano e che siamo «il più bell'uomo del mondo», sospira Clark Gable. «Questa posizione di idolo su un piedistallo è infinitamente scomoda.»

«E non abbiate la pretesa che si sia sempre gai e birichini come un monello», vi avverte Maurice Chevalier. «Ci sono dei giorni tristissimi nei quali fa male lo stomaco, si è afflitti dalla nostalgia, e tutto quello che si desidera da una donna è che se ne stia buona buona e ci prenda come siamo...»

E dopo tutto questo, mie care lettrici, se non sapete farvi adorare dall'uomo che amate... credo che non vi resti altro da fare che impiegarvi come commessa in un negozio di calzature!... E rassegnatevi!

T. Cr.

SCHERZI

**Snelzza di Greta:** Eva moderna, Greta Garbo ha inghiottito anziché il pomo, addirittura il serpente.

**«Vita delle api»:** Come l'ape maschio, il «film» termina la sua breve vita ronzante in un bacio d'amore.

**Alternative:** Se vai con la donna che ti piace al cinematografo soffri che gli uomini fatali dello schermo la guardino, godi malignamente che non possano nemmeno, come fai tu, sfiorarla con la mano.

**Tradimento:** Se la tua donna si stringe a te teneramente mentre sullo schermo passa una scena d'amore, diffida: in quell'attimo ti tradisce, attraverso la tua stessa persona, con l'eroe del «film».

**Adamo ed Eva:** Al cinematografo l'uomo si diverte, la donna si commuove.

**Termometro:** La forza d'una scena d'amore al cinematografo si giudica dal numero di mani maschili che tentano la solitaria vicina di poltrona.

**Gelosia:** Se una bella donna appare sullo schermo vorresti che tutti gli uomini nella sala chiudessero gli occhi.

**Charlot:** i suoi occhi casti, puerili, tormentati come la fronte di Greta Garbo.

**Brigitte Helm:** Oh, porterla smontare per vedere come è fatto il meccanismo!

**Con le sue nenie gracili e profonde Joséphine culla e addormenta, come un bimbo, la nostra malinconia.**

Enrico Piconi

(dall'originale e amenissimo libro all'into amico Charlot).

CARICATURE

**Greta Garbo:** attrice misteriosissima, il suo sguardo e sempre assente ed i suoi piedi non si vedono mai.

**Martha Eggerth:** una carriera compiuta su una sinfonia incompiuta.

**Dolores Del Rio:** due occhi che si sono infossati a forza di tirare le guance.

**Marlene Dietrich:** una donna sempre ferma dinanzi ad una macchina che gira, ossia la posa delle pose.

**Joan Crawford:** una facciata con due finestre, gli occhi, e sotto una buca delle lettere: la bocca.

**Katherine Hepburn:** il dottor Jekyll femminile.

**Jeanette Mac Donald:** un usignuolo in gabbia nel corpo di una donna.



**Mae West:** la vivandiera del reggimento.

**Jean Harlow:** se i capelli non si ossigenassero dove avrebbe il sex-appeal?

**Una Merkel:** attrice che ha delle pretese, ma se si chiamasse Due Merkel chi la terrebbe più?

**Elvira Popesco:** la eco di una risata in fondo ad una coppa di sciam-pagna.

**Brigitte Helm:** una sfinge se non si muove, e se si muove finge.

**Edwige Feuillère:** fruttiera vivente, ha gli occhi a mandorla, le guance di pesca e la bocca di melagrana.

**Shirley Temple:** una piccola artista che dà del filo da torcere ai grandi, e con lo stesso filo si diverte.

**Janet Gaynor:** la lagrima dietro il ciglio, ossia «se mi guardi mi devi sposare».

**Carole Lombard:** dammi un bel vestito e ti dirò che attrice sono.

Nino Bolla

Giovani dive della R. K. O., in vacanza nelle fattorie californiane.

# CAMERIERE E CUOCHE CONTRO

## LE DIVE

Non senza ragione i salari della servitù delle grandi attrici cinematografiche sono altissimi: il posto di cameriera di Norma Shearer, o di Lupe Velez, è anzitutto un posto di fiducia. Vi sono episodi della vita intima delle dive, che i corrispondenti dei grandi giornali di New York pagherebbero a peso d'oro: e chi meglio di una cameriera potrebbe essere in grado di rivelarli? Discrete e silenziose come se facessero parte del mobilio, le cameriere sembrano non vedere e non udire, eppure vedono e odono tutto. La cameriera di Lupe Velez potrebbe dire a chi apparteneva la cravatta da sera che una mattina fu trovata sotto il cuscino dell'ardente messicana, e la cameriera di Jean Harlow sa benissimo che cosa vuol dire, per un certo automobilista (che a notte alta passa e ripassa davanti alla villa), un fascio di rose sul davanzale della « platinata » padrona di casa: ma entrambe restano mute come tombe alle domande degli indiscreti. Inutile dunque interrogarle su particolari poco noti; accontentiamoci di apprendere che tipi di padrone sono le loro padrone.

Mae West è l'ideale delle padrone: tutte le sue volontà si riducono ad una sola: non avere fastidi. Il motto della servitù dev'essere: arrangiarsi. Se la casa pigliasse fuoco mentre Mae è fuori, potete esser certi che ella licenzerebbe su due piedi la cameriera che si precipitasse ad avvertirla. Una volta vi fu effettivamente un principio d'incendio, subito soffocato, in casa West. Mae era a New York, e alla segretaria che le comunicava telefonicamente il pericolo corso dai suoi preziosi mobili rispose:

— Vi ho mille volte detto di non disturbarmi per nessuna ragione! Credete che io non legga i giornali? Con l'edizione della sera avrei saputo tutto!

Una volta da un cassetto di Mae West scomparvero 2000 dollari. La diva interrogò la servitù, e i sospetti caddero sulla sua cameriera privata, che si giustificò così:

— Spolverando nella vostra camera feci cadere il prezioso specchio della pettiniera, che andò in pezzi. Mi guardai bene dal dirvelo perché so che non volete fastidi. Girai per tutta Los Angeles e finalmente riuscii a trovare uno specchio eguale a quello perduto. Ma per comprarlo occorrevo quasi 2000 dollari, ed io non potevo parlarvene perché so che non volete fastidi. Decisi allora di rubarveli, e così feci.

Intorno, l'intera servitù fremette: nessuno dubitava che l'audace cameriera sarebbe stata scacciata e denunciata, ma potete immaginare come tutti rimasero quando videro la padrona gettarle le braccia al collo!

— Oh cara! — esclamò Mae West. — E io che avevo osato sospettare di te!

Tuttavia la cameriera dovette essere egualmente licenziata quando, di lì a qualche giorno si scoprì che il prezioso specchio, non essendosi mai rotto, non era mai stato sostituito, e che di vero, in tutta quella storia, non c'era che il furto dei due-mila dollari. E vi assicuro che Mae West soffrì sinceramente di dover consegnare la ladra alle guardie!

— Peccato... — ella disse. — Indubbiamente quella ragazza ha mentito e ha rubato, ma era l'unica che mi avesse capita!

Con una simile padrona, è ovvio che in casa West se ne vedano di parecchi colori, se non d'ogni colore; ma che importa se la bizzarra Mae è felice di non aver fastidi?

Come padrona di casa Norma Shearer è invece una vera disperazione. Ella ha la mania di voler sapere e controllare tutto. Capacissima, se un piatto preparato dalla cuoca lascia a desiderare, di alzarsi da tavola, piantando là tutti gli invitati, e di precipitarsi in cucina per insegnare sull'istante alla colpevole come quel piatto andava preparato. E cioè di mettersi immediatamente a farne



Maria Eggerth nel suo ennesimo e cantatissimo film: "La bionda Carmen" (Cine Alhambra).

"Giovanna d'Arco". L'eroica fanciulla torna ancora una volta sullo schermo, impersonata ora da Angela Salloker (al centro). Il film è diretto da Gustav Ucicky, regista de "I fuochi sacri".

L'eterna storia della bella e il mostro si ripete in questa scena di "Fammi felice" con l'ultima protagonista (Alfa).



2

## FILM TEDESCHI

1 - Gioco d'azzardo alla Corte del Re Sole in una scena di un film della Tobis-Cinema, interpretato da Renata Müller e Hans Stüwe, che vedete a capotavola: la regia è di Carl Froelich

2 - Una Marcella Albani, assolutamente eccezionale come la vedete nel film tedesco "Stradivari", diretto da Geza von Bolvary per la Boston-Film-Rola. 3 - ed il "partner" di Marcella Albani, nello stesso film, Gustav Fröhlich.

3

una seconda... edizione lei stessa. A questo proposito, vale la pena di accennare alla grossa gaffe che commise una volta Adolphe Menjou. Norma era appena ritornata dall'aver insegnato alla cuoca « come va fatta una vera maionese », quando Adolphe esclamò:

— Avete perfettamente ragione. La maionese preparata dalla cuoca non era che un ignobile intruglio, questa sì che è squisita!

E la Shearer per poco non svenne accorgendosi che anche la seconda volta Menjou si era servito, per errore, della maionese di... prima edizione!

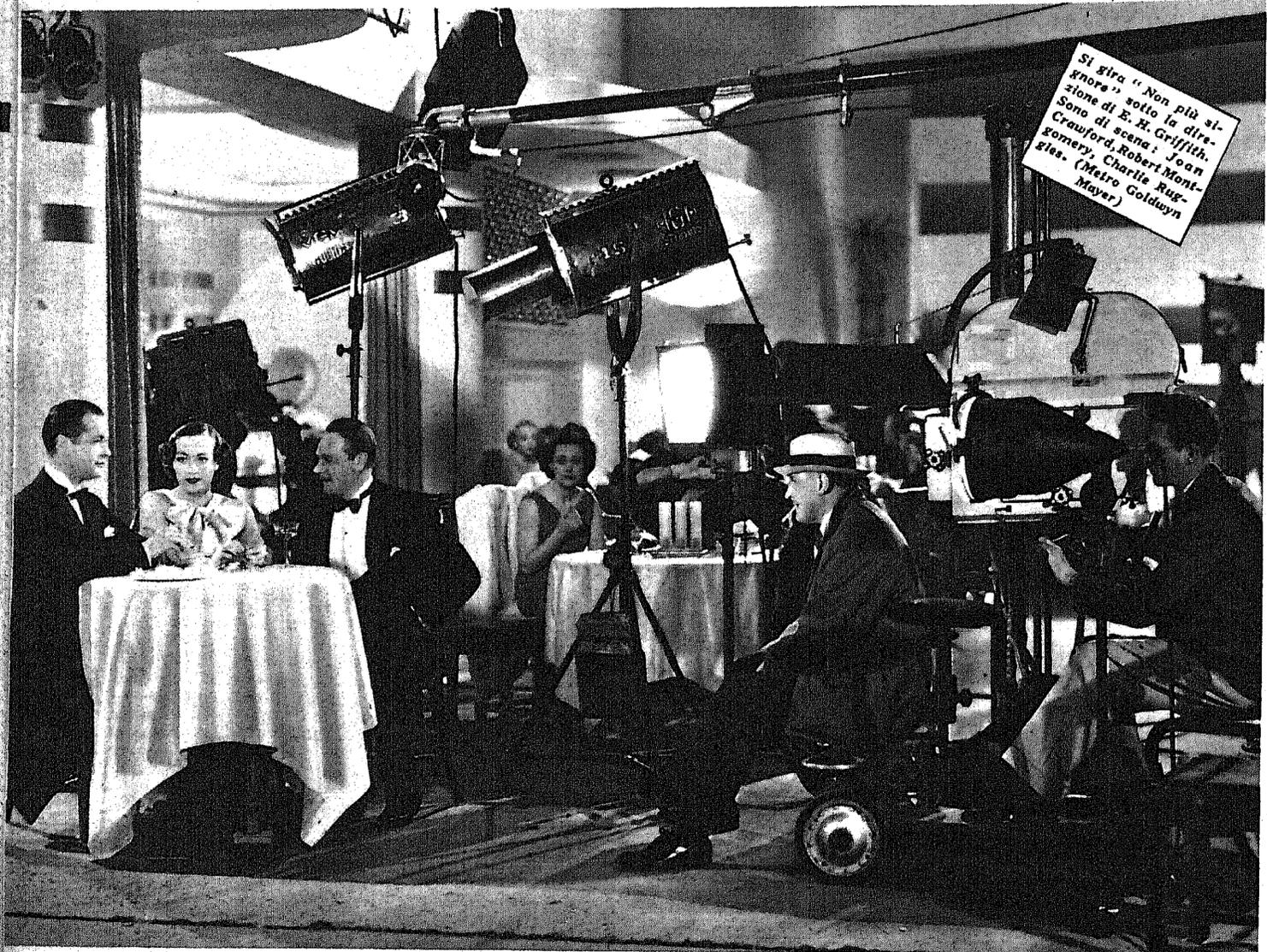
Joan Crawford ha la fobia di essere derubata sulla spesa. Ella rivede accuratamente, al centesimo, la nota della cuoca: telefona ai negozianti per assicurarsi che i prezzi siano effettivamente quelli segnati, e se non basta non esita (convenientemente camuffata da piccola massaia borghese) a recarsi personalmente al mercato per dimostrare alla cuoca quanto avrebbe potuto risparmiare se avesse lesinato un po' più sui prezzi. Voi direte: ma non sarà difficile alla cuoca di ingannare Joan sul peso! Ebbene, vi sbagliate; la Crawford ha pensato anche a questo, facendo installare in cucina una speciale bilancia, che oltre a segnare sul quadrante il peso di ogni derrata, lo riporta a stampa su uno speciale cartiglio, controllato poi dalla diva la sera. A proposito di questa mania, una cuoca licenziata dalla Crawford non si peritò di andar dicendo che si sentiva tuttora, in Joan, l'ex taxi-girl che « faceva la fame » a New York... Purtroppo io son sicuro che quella mania di risparmio non è che desiderio di originalità, come in fondo si può dire per l'indifferenza di Mae West, perché se invece l'accusa della cuoca licenziata fosse credibile, ci sarebbe da rallegrarsi con la bella Joan, se i passati patimenti non le hanno fatto dimenticare, anche nella prospera fortuna, il valore del denaro.

Come padrona di casa, Jean Harlow è delle migliori, ma detesta gli odori di cucina e il personaggio della cuoca. A sentir lei, il minimo odore di cipolla fritta, la fa svenire; e quanto alla cuoca, costei sa che cosa rischia se si fa vedere: il licenziamento immediato. Infatti in casa Harlow la cucina è a dieci metri sottoterra (se non è una storia).

G. Owen



Ah! se non ci fosse la musica... è il titolo del film che il regista Carmine Gallone sta girando per conto della Tobis di Berlino. Ve ne diamo una scena singolare con Karin Hardt, la più graziosa delle "Otto ragazze in barca", e Ida Wüstliche, che è una delle migliori caratteriste della Germania.



Quando la diva, esausta, può abbandonarsi al sonno, l'orologio batte le dodici. Il mattino dopo, il sole è da poco alzato che una cameriera con il vassoio della colazione arriva a svegliare Joan; sul vassoio vi è una tazza di caffè caldo, un telegramma e una gardenia. Vi è anche un giornale, ma quello lo si leggerà durante il giorno, fra una scena e l'altra. Giù in fretta il caffè, una rapida doccia, un minuto per vestirsi e la diva è pronta a partire per lo studio. Sul set, vestita di un fluttuante abito bianco con enormi maniche di piume, la diva prova una scena di danza; balla, volteggi, si arrovvescia, ora vicina ora lontana, finché gli occhi cominciano a farsi luccicanti, il respiro affannoso. Il lavoro l'assorbe così fino a quando nello studio non risuona il grido di « Fine! ».

Qualche volta però capita anche il fatto straordinario di trovare Joan zitta e ferma per un minuto, e se ne approfitta per chiederle: « Ma non vi succede di non poterne più? Non siete mai tentata di lasciar tutto in asso, di tornarvene a casa a condurre una vita più calma, più confortevole? ».

Joan esita un momento, poi i suoi grandi occhi assumono quell'espressione sognante e lontana tanto caratteristica in lei, ed eccola di nuovo tutta vibrante: « No, amo il mio lavoro. Qualche volta, sì, sono terribilmente stanca, ma non mi è mai capitato di non poterne più, di desiderare di abbandonare tutto per un'altra vita. Se un giorno fosse così, ciò significherebbe la mia fine. Io sono felice invece che si esiga tanto da me! — la voce di Joan si fa più appassionata: — Non sapete quanto sarebbe peggiore la mia vita, se perdessi tutto ciò, o se non lo avessi mai potuto raggiungere! ».

**L** fare l'attrice, e specialmente l'attrice cinematografica, non è cosa né facile né comoda come ancora qualcuno crede. Per convincersene, basterebbe interpellare Joan Crawford, la più attiva delle stelle. Non aspettatevi però che ella se ne lamenti; tutt'altro! Joan ha una eccezionale resistenza al lavoro e sa curare nello stesso tempo e con gli ottimi risultati che tutti sanno la sua carriera e la sua casa. In ogni modo, la verità è che balli, feste, abiti di gala, pranzi degni dell'Olimpo, non sono cose di tutti i giorni nemmeno per una « star ».

Dopo otto ore di lavoro sotto i riflettori, Joan corre a casa sulla sua automobile; è tanto stanca, che non

**UNA GIORNATA CON LE STELLE**

si è tolta nemmeno il trucco. Ma se pensate che l'arrivare a casa significhi per lei una quieta serata dedicata al riposo, vuol dire proprio che non la conoscete. Joan si mette a tavola e, fra un boccone e l'altro, impartisce ordini alla segretaria che le sta accanto; il lusso di cenare in pace è cosa insperabile quando si gira. E Joan firma *chèques*, dà istruzioni al cuoco per il pranzo del giorno dopo, parla al telefono con il suo *manager*; qualcuno suona alla porta d'ingresso: chi sarà? Un ammiratore, munito di un album, che aspetta un autografo dalla diva. Finalmente Joan riesce a rifugiarsi nella sua bianca camera da letto, al secondo piano della villa. Auff! Un po' di solitudine alfine! Nemmeno per idea; entrano in camera Syb, la pettinatrice, e Dolly la *manicure*, perché Joan deve già pensare a prepararsi per le scene del giorno dopo. Syb le bagna i capelli e comincia ad ondarli; Dolly le fa le unghie, mentre sulla sua testatona per un'ora l'essiccatore elettrico. Sotto quella cupola d'aria calda, la diva occupa il tempo a studiare i dialoghi per la mattina dopo, e così continua finché la partenza delle due inservienti le permette di pensare che l'ora del riposo è venuta. Il riposo verrà, sì,

# JOAN CRAWFORD

## LA DINAMICA

**DUNNE IRENE.** Le affidano spesso le parti delle romantiche, fragili e tuttavia spesso eroiche donne dell'Ottocento, in aperto contrasto con la sua indole del più dinamico modernismo, ma in armonia con la sua figura delicata e con il suo volto ovale, di una tranquilla bellezza. A volte però la risoluta e vivace natura trapela anche dal riposante viso, che si fa arguto ed energico. Irene Dunne è nata il 14 Luglio 1904 a Louisville (Kentucky); è alta m. 1.65, sottile, ha capelli biondi e occhi azzurri. Il primo film che le diede la fama fu « Cimarron » (1930); delle altre sue interpretazioni ricordiamo: « Appartamento di scapolo », « Melodia della vita », « Tredici donne », « Marito e moglie », « Il segreto di Madame Blanche », « Anna Vickers », « Se fossi libera », « Stingaree », « Roberta »; l'ultima è « L'età dell'innocenza ». Sposata al dottor Francis Griffin, un dentista di New York, questa diva divide la sua vita fra la sua casa in Manhattan e gli studios di Hollywood, dove, per la serietà del suo contegno, è conosciuta come « quella a cui non accade mai nulla ». Irene Dunne è dotata di una



bella voce di soprano, assicurata per un milione; la musica è la passione dominante nella sua vita, e il canto ed il pianoforte occupano sempre qualche ora della sua giornata. Anche la lettura fa parte delle sue occupazioni predilette. Amante di tutti gli sports, il golf è quello che pratica più assiduamente e l'aviazione americana non ha cliente più assidua e coraggiosa di lei. Irene Dunne non concepisce il viaggiare che attraverso le nuvole, sebbene tutti i viaggi e tutti i mezzi di trasporto, dall'automobile al piroscalo, all'umile bicicletta esercitino su di lei un tale fascino, da far supporre che questa figura bionda e delicata celi l'animo di una zingara. Ha parecchi amici ed ama conversare, ma non è molto socievole né tanto meno mondana. Prende cura dei suoi interessi solo quando la forzano a farlo, sogna di poter regalare una casa a sua madre, che è spesso con lei, e sebbene non abbia il coraggio di uscire di casa se non si sente « ultimo modello » dal capo alle piante, non le importa affatto che le venga o meno data la qualifica della « donna più elegante di Hollywood » o di qualunque altro luogo. È coraggiosa, dotata di un sangue freddo non comune per una donna, del che ha dato prova anche

durante un pauroso viaggio aereo. Ama Hollywood, ma ancor più l'aeroplano che la conduce a New York, la sola città nella quale Irene Dunne si sente a casa sua. Il suo indirizzo è: RKO - Radio Studios, 780 Gower Street, Hollywood (Cal.).

**DYKE W. S. (Van).** È uno dei più famosi direttori americani, certamente quegli fra tutti che ha realizzato il maggior numero di films in contrade esotiche, trasportando le macchine da presa dall'Artide al Continente Nero, ai Mari del Sud, con la stessa sicurezza e padronanza dei mezzi e dell'ambiente che se si fosse trovato in uno degli studios hollywoodiani. Vero spirito di esploratore, dotato inoltre di notevoli capacità organizzative e diplomatiche, Van Dyke è il direttore al quale i magnati del cinema si rivolgono, quando si tratta di girare in paesi lontani e spesso selvaggi, così che egli ha viaggiato su e giù attorno al globo per oltre 50.000 miglia, vedendo tutto quanto di interessante e di bello vi è sulla terra. Da questi viaggi sono nati (per citare i più importanti):

« Ombre bianche », che resta una delle più belle opere del cinema parlato, « Trader Horn », « Eskimo ». Altre realizzazioni di Van Dyke sono: « Canzone pagana », « Tarzan l'uomo scimmia », e, passando da questi films « au grand air » al chiuso degli studios: « L'idolo delle donne », « Manhattan Melodrama », « L'uomo ombra », « Dimenticando tutti » che è una delle più recenti interpretazioni di Joan Crawford.

Dal breve elenco risulta la versatilità di questo direttore, che realizza sia la grande avventura che la commedia, il « giallo » e il melodramma, e come sa guidare una spedizione attraverso le giungle dei tropici o le distese ghiacciate dell'Artide, così è esperto delle brillanti schermaglie del salotto, di mondana eleganza e di frivole conversazioni. Ricco di onorificenze accordategli un po' da tutti i Paesi, Van Dyke, dopo il successo di « Trader Horn » è stato fatto colonnello; il grado gli è stato conferito dal Governatore del Kentucky. Membro di parecchie società geografiche, appartiene anche al Club Internazionale degli Esploratori. Quest'uomo avventuroso ama la solitudine, sebbene abbia molti amici, e vive, quando è in Patria, in una gran-

de e confortevole casa distante parecchie miglia dallo studio, decorata di pelli, corna, armi, e nella quale ha posto una parte dell'enorme collezione di curiosità che egli ha fatto durante i suoi viaggi. Discendente di un soldato prediletto da George Washington, l'eroe della Indipendenza americana, Van Dyke è nato il 28 marzo 1887 a San Diego di California, è alto (misura m. 1.82), aitante, ha occhi chiari ed il tono della sua voce rivela l'abitudine del comando; in tutto un fisico in armonia con il temperamento. È scapolo e, almeno quando lavora, non ammette galanterie di sorta verso la donna. Ne sa qualcosa Joan Crawford, che strepitò inutilmente contro la rudezza di Van Dyke, durante la ripresa di « Forsaking all others ». Joan ha l'abitudine, quando è sul « set », di far suonare dischi di musica in accordo con la scena da girare e nessun direttore mai l'ha contrariata. Ma venne la volta di Van Dyke, e quando questi vide la puntina metallica in movimento fece senz'altro mettere fuori dallo studio l'importuno strumento.



... come ipnotizzata,  
levò il volto verso  
l'ufficiale...

# Anna Karenine

Cineromanzo Metro Goldwyn dall'opera di L. Tolstoj - Interprete Greta Garbo con Fredric March, Maureen O'Sullivan, Freddie Bartolomew - Regista Clarence Brown

## CAPITOLO I.

### Una grave sciagura

Stefano Arkadievitc Oblonski, che tutti gli amici chiamavano Stiva, era da più giorni perfettamente infelice. Sua moglie, Dolly, aveva saputo di una certa cenetta cui egli aveva partecipato assieme ad una ragazza francese, già governante dei suoi bambini, e non voleva più saperne di lui. Parlava, anzi, di tornare senz'altro a casa di suo padre, il vecchio principe Scerbatizki, abbandonando per sempre il domicilio coniugale.

E, non sapendo più dove battere il capo per rimediare a quella intollerabile situazione, aveva scritto a sua sorella Anna, a Pietroburgo, per pregarla di venirgli in aiuto, sicuro che ella non avrebbe rifiutato di fare quanto fosse stato in lei per rimediare a quell'impossibile stato di cose. Anna, infatti, non appena ricevuta la sua lettera si era messa in viaggio per Mosca, ed avrebbe dovuto giungere la sera stessa. Dall'attesa di quell'arrivo, Stiva ritraeva un certo conforto, sentendosi sicuro del successo, perciò si preparava allegramente — il suo carattere era generalmente gaio e comunicativo — ad andare incontro alla sorella.

Anna, per cui Dolly provava una grande amicizia, riconoscendone anche il valore intellettuale e morale fino al punto da accettare ciecamente i suoi consigli, abitava già da sette od otto anni a Pietroburgo. Da quando, cioè, si era sposata con Alexei Alexandrovitch Karenin, assai più attempato di lei, ma in eccellente posizione sociale e finanziaria. Karenin era, infatti, consigliere di Stato, ed una delle personalità più in vista del Governo.

Era un uomo in apparenza freddo e altero, che sembrava nascondere

ogni suo sentimento sotto ad una grande dignità. Di vastissima cultura, Anna lo aveva sposato, per quanto relativamente molto più vecchio di lei, perché era ricco, ma soprattutto perché, con la sua posizione, era in grado di giovare grandemente alla carriera del fratello Stiva. Difatti, anche Stefano Arkadievitc, dopo le nozze della sorella, era stato promosso al grado di consigliere, a Mosca, cosa che gli aveva davvero giovato, perché le sue finanze, benché discrete, non gli avrebbero permesso di condurre, soprattutto con la numerosa famiglia che aveva, quel treno di casa che la sua posizione sociale di nobile di provincia richiedeva.

— Sì, — diceva a se stesso Stiva, dopo l'ultimo inutile tentativo di rappacificamento con la moglie, — non c'è che Anna, per far comprendere a Dolly quanto io sia pentito del mio errore. Non c'è proprio che lei!

L'arrivo di Anna era annunciato per le quattro del pomeriggio: era una giornata bella e fredda, di quel freddo secco che sferza il sangue e dà ai nervi una vibrilità tutta giovanile. Stiva, allegro per sua natura, salendo nella vettura che doveva condurlo alla stazione si sentì ancor più ottimista. Ora era certo della riuscita.

Il treno entrò nella stazione sbuffando: sui marciapiedi la folla era tanta che Stiva dovette attendere che si fossero alquanto sfollati, prima di mettersi a cercare la sorella. E questa, d'altra parte, seguendo l'uso della aristocrazia russa di quel tempo, non aveva voluto scendere dalla sua vettura finché la gente non si fosse diradata. Così Stiva la scorse mentre, messo piede a terra, si volgeva per aiutare una vecchia signora, tutta riccioli finti, che aveva fatto il viaggio con lei.

Riconobbe subito, in lei, la con-

tessa Vronsky, una vecchia dama che aveva trascorsa una gioventù agitatissima ed era stata uno dei più brillanti ornamenti della società di Pietroburgo. Incontro alla vecchia signora, frattanto, si era fatto un elegantissimo ufficiale degli ussari, il figlio, il giovane conte Alessio, che Stiva conosceva molto bene; tanto bene, anzi, da averlo avuto a compagno in quella famosa cenetta che era stata la prima origine di tutti i suoi guai.

Stiva si avvicinò alla sorella, e notò come ella pareva non potesse staccare gli occhi dall'ufficiale che nel frattempo si avvicinava a lei assieme alla madre. Allo stesso tempo si avvide che pure gli sguardi di Vronsky erano fissi sul bel volto della sorella.

— Permettete, contessa Anna, — disse la contessa Vronsky, — che vi presenti mio figlio.

Anna, come ipnotizzata, levò il

volto verso il giovane ufficiale.

In quel mentre, un urlo di raccapriccio si levò dalle bocche delle poche persone rimaste. Alcuni funzionari accorsero, mentre Stiva e Vronsky, facendo dolce violenza, spingevano le due dame verso una delle sale d'aspetto. Poi Vronsky scomparve per un istante, tornando a ricomparire poco dopo.

— È accaduta una sciagura mortale, — disse. — Un poveraccio di manovratore è stato schiacciato tra i respingenti di due vagoni, sotto gli occhi della moglie.

— Poveretto! — esclamarono ad una voce la contessa Vronsky e Anna. — Chissà che tragedia, per quella famiglia...

— Ah, sarà davvero una grande tragedia, — sospirò, più per cortesia che per dolore, Stiva. — Ma è inutile restare qui, visto che, con tutta la nostra compassione, non ci sarebbe possibile richiamare in vita



... ella pareva non  
potesse staccare gli  
occhi dall'ufficiale.

...sua moglie aveva saputo d'una certa canetta...



quello sciagurato.

E condusse la sorella verso la vettura, seguito da Vronsky che aveva, per un istante, lasciata la madre. Ma, prima che ella potesse salire sul veicolo, un sottocapostazione giunse di corsa.

— Signor capitano, — disse, rivolto a Vronsky, — il capo stazione mi incarica di ringraziarla dei duecento rubli che lei ha voluto inviargli per la famiglia di quel disgraziato, e prega di volergli indicare come li deve usare.

— Oh, — fece Vronsky, stringendosi nelle spalle, come se avesse dato ben poco peso a quel fatto, — li posson senz'altro consegnare alla vedova.

Poi, chinatosi, baciò col più profondo rispetto la mano di Anna e

si allontanò. Stiva salì accanto alla sorella, e la vettura s'avviò.

— Ecco Vronsky, — disse Stiva, quando i cavalli si posero in moto. — E sempre lo stesso, generosissimo e sempre pronto a far del bene. Pensa che, della sua rendita di centomila rubli, ne ha lasciato i tre quarti a suo fratello Varia che si trovava nell'imbarazzo! E poi, hai visto che bel giovane? E, oltre a ciò, è pieno di spirito, e coltissimo.

Anna non gli rispose. Con occhi assenti, vedeva davanti a sé il volto di Vronsky, così bello e nobile. E,

senza volerlo, lo paragonava a quello del marito.

Poi, lentamente, la figura del giovane ufficiale cedette il posto ad un'altra: quella di Sergio, il figliuolletto che ella adorava sopra ogni altra cosa, e che aveva lasciato a Pietroburgo.

CAPITOLO II.

L'amore di Kitty

L'arrivo di Anna a casa di Stiva fu una festa per tutti, ma i più felici furono certamente i bimbi che adoravano la zia. Dolly stessa, benché il torto del marito l'avesse veramente offesa, non seppe resistere alle insistenze della cognata, e, dopo alcune lacrime, finì per acconsentire a rappacificarsi con lui, che in fondo, l'amava davvero, per quanto le molte maternità avessero fatta sfiorire la sua bellezza innanzi tempo.

Anna stava ancora terminando di persuadere Dolly a rappacificarsi col marito, quando giunse Kitty Scerbatzki, la giovane sorella della moglie di Stiva. Kitty era una fanciulla di rara bellezza e di una grande dolcezza di carattere. Ultima della famiglia, aveva visto riversarsi su di lei l'amore del padre e della madre con una profondità tanto maggiore quanto più andavano invecchiando. La madre, preoccupata per il suo avvenire, stava cercando per lei un partito ricco ed elegante, impensierita come era dallo stato poco florido delle finanze della famiglia, impoverite dal magro reddito delle terre.

A tale scopo, ella aveva posto gli occhi su Vronsky, che le pareva, come era realmente, un marito desiderabile per una fanciulla come Kitty, la quale, dal canto suo, si era facilmente innamorata del capitano.

Quel giorno stesso, anzi, ella era stata chiesta in moglie da un giovane proprietario di terre, Costantino Levin, che la conosceva e l'amava da lungo tempo. Levin era stato il migliore amico della sua adolescenza, ed ella, credendo di non amare altri che Vronsky, aveva respinto la sua domanda.

— Oh, perdonatemi! — gli aveva detto. — Ma non posso!

Poi aveva taciuto, tutta addolorata per il male che aveva, involontariamente, fatto al suo grande amico che, due ore dopo quella ripulsa, era subito ripartito per nascondere il suo dolore e la vergogna della sconfitta riportata, nella solitudine delle sue terre.

Kitty era ancora tutta sconvolta da quanto era avvenuto: ora si accorgeva che Levin teneva, forse, nel suo cuore un posto assai più grande di quello che essa non avesse mai creduto. Ma era soltanto amicizia, si diceva per tranquillarsi, e non amore. L'amore, l'amore vero e assoluto era quel sentimento che ella provava per Vronsky, e nulla più.

Visto che sua sorella non era sola, tacque: per quanto amasse Anna, non le sarebbe stato possibile confidarsi con lei. Attese quindi qualche poco e Anna, infatti, comprendendo come ella volesse star sola con Dolly, trovò un pretesto per ritirarsi. Allora Kitty poté confidare alla sorella ciò che era successo e la sorella, che su quel punto condivideva le opinioni e le speranze della madre, approvò quanto ella aveva fatto.

— Certamente, — le disse, — Levin è un caro ragazzo. E anche ricco e intelligente, ma Vronsky rappresenta per te un partito molto migliore. Lasciando Levin ed amando Vronsky, hai dato prova di grande criterio. Brava, Kitty!

Pure, nemmeno l'approvazione di Dolly valse a calmare completamente l'indecisione di Kitty. E, più tardi, i fatti dovevano provare quanto ella avesse avuto torto, comportandosi in quel modo.

Effettivamente, Vronsky, per quanto perfetto gentiluomo e cavaliere, non aveva pensato alle conseguenze che avrebbe potuto avere su di un animo ingenuo come quello di Kitty la corte di cui l'aveva fatta oggetto. Lusingato dagli sguardi di ammirazione che ella gli aveva timidamente lanciato, egli si era dato a corteggiarla, senza pensare che Kitty avrebbe terribilmente sofferto di una delusione. La quale non doveva tardare a ferire il suo animo.

Pochi giorni dopo l'arrivo di Anna, Stiva la condusse, assieme alla moglie ed alla giovanissima cognata che da poco aveva fatto il suo ingresso ufficiale in società, ad un ballo, offerto da una delle più ricche e nobili famiglie di Mosca. Qui, naturalmente, si trovava anche Vronsky che non appena vide Anna giungere al braccio di Stiva, le si fece incontro, invitandola a danzare con lui.

Pareva che entrambi fossero presi dallo stesso sottile incanto. Quando non danzavano, i loro occhi si cercavano attraverso alla folla che cercava le sale, come se avessero voluto comunicarsi le misteriose vibrazioni che agitavano le loro anime. Lo stesso fascino li aveva avvinti entrambi l'uno all'altra.

Anna rifiutò di ballare con tutti coloro che glielo chiesero: persino col giovane principe Galitzin, che Stiva le aveva presentato, lieto e orgoglioso di farle vedere quali relazioni avesse. Così comportandosi, ella non sapeva certamente di arrecare dolore a Kitty. Ignorando quali fossero i sentimenti della fanciulla, non credeva di ferirla, accettando, più per distrarsi, e forse ancor più per innato senso di civetteria, la corte del giovane ufficiale.

Ma presto si avvide del male che aveva fatto: e fu durante la grande quadriglia che chiudeva il ballo prima della cena.

Mentre ballava con Vronsky, passando accanto a Kitty, le vide nelle pupille uno sguardo così triste, così disperato, fisso sul giovane capitano, che ne provò compassione. Il volto della giovane esprimeva tutto il dolore che la torturava. Le labbra esangui le tremavano, mentre le mani, pure tremanti, tormentavano il ventaglio.

Compresse, e non volle continuare più a lungo il giuoco crudele.

Così, non appena la quadriglia ebbe termine, senza dir nulla a nessuno, nemmeno a Stiva, uscì dalla sala e si fece ricondurre a casa.

La notte stessa scrisse a suo marito che sarebbe partita il giorno seguente e così fece. Nessuno comprese il motivo di quella precipitosa partenza.

I - (continua).

\* La Fox ha recentemente scritturato l'attrice svedese Tutta Rolf.

Ella sta ora interpretando insieme a Clive Brook e Robert Barrat il film «Dressed to thrill» diretto da Harry Lachman.

In questo film Tutta Rolf avrà una doppia parte e cioè apparirà alternativamente nelle vesti di una piccola sartina di un villaggio francese ed in quelle di una affascinante cantante russa appartenente all'ex aristocrazia imperiale.

La bellezza affascinante delle cine-  
stelle forma l'avidità del mondo  
intero. Molte di esse usano e racco-  
mandano le 2 Pond's Creams per la  
pelle e la carnagione. Il massaggio  
giornaliero col Pond's Cold Cream ed  
il susseguente uso della Pond's  
Vanishing Cream è il trattamento  
per la pelle che dà dei risultati  
splendidi colla minima spesa.

Del TUBETTI-CAMPIONI di Pond's  
Cold Cream e Pond's Vanishing Cream  
si spediscono contro Cent. 60 per spese  
di posta ed imballaggio. Indirizzo:  
Farmacia Inglese Roberts (Itip), Z. 22  
Firenze.

(Cold Cream & Vanishing Cream)

Vasetti: L. 7,50      Tubi: L. 3,00  
o L. 14,00            o L. 6,00

IRENE HERVEY  
Maison-Gohier-Mayer

•• POND'S 2 CREAMS ••

Pelle grassa  
Pori dilatati  
Punti neri  
Acne  
Rughe  
Borse palpebrali  
spariscono con la famosa

**Acqua Alabastrina**  
Dr. BARBERI

che rende la pelle bianca  
soda fresca e liscia come  
Alabaastro. Non trovandola  
dal vostro profumiere  
inviate L. 16,- al  
DOTT. BARBERI - Piazza  
S. Olive, 9 - PALERMO

**SENO**

Così bene sviluppato, rassodato  
e seducente si ottiene in un  
mese soltanto col nuovo composto  
scientifico "Marmor" di uso  
esterno e garantito innocuo. Tut-  
te le signore e signorine s'indu-  
ciano dall'uso di altri preparati  
provino il prodigioso "Marmor"  
e vedranno infallibilmente gli  
effetti sino dai primi giorni. Per  
riceverlo franco, racc. e segreto  
anticipato, vaglia di L. 10,60 al

**D. G. CIELLE**  
Via Vittravio N. 30 C. - Milano  
Innumerevoli attestati  
volontari ostensibili.

**COSMETIC  
ROUGE  
di FARD  
RUDY**

I migliori prodotti che rendono affascinante il Vostro viso. Chiedeteli al profumiere. A titolo di reclame questi ire prodotti vi verranno spediti dietro messa di L. 10 dal deposito gen. per l'Italia e Colonie: S. GALABRESE, Via Cesare Correnti, 26 - Milano.

**I CAPELLI BIANCHI**  
RITORNANO PRODIGIOSAMENTE COME  
ERANO IN GIOVENTÙ USANDO LA  
**MERAVIGLIOSA KALY**  
CHE NON È UNA TINTURA MA UN'ACQUA  
INNOCUA UNICA PER TUTTI I COLORI  
IN VENDITA. PRESO TUTTI LE PROFUMIERE O  
FARMACI. OPPURE SPEDIRE VAGLIA DI LIRE 10 A  
PROFUMI MOSSY - VERONA

Leggete "Novella"

Una scena del film.

Presso un fiume stanno per essere arrestati, riescono a fuggire ma Michele travolto dalla corrente scompare fra le acque. Alessandra lo crede morto e, ridotta ormai senza speranza e senza scopo nella vita, si lascia condurre da Nicola a Vienna.

Qui per sbarcare il lunario Nicola fa da «cicerone» e Alessandra, troppo orgogliosa per farsi mantenere, accetta una scrittura come cantante in un bar.

Il pubblico però non comprendendo la sua arte non le dimostra alcun entusiasmo. Nicola si inalbera e, anche perché un po' alticcio, in una disputa offende uno spettatore.

Riconoscendo però il suo torto chiede scusa e l'offeso perdona.

Egli è Martin Werner, Maestro di Cappella dell'Opera, e si presta a dar lezioni di canto ad Alessandra.

È un musicista fanatico e fa su di Alessandra profonda impressione; ben presto ella si accorge di amarlo, e dopo il successo avuto cantando all'Opera gli cade fra le braccia.

Intanto Michele — che il bravo Dimitri aveva salvato e trasportato oltre i confini — vive in un piccolo podere in Lituania. Malgrado le sue ricerche egli nulla aveva più saputo di Alessandra.

Un giorno Dimitri riconosce Alessandra in una fotografia della nuova stella dell'Opera di Vienna riportata da un giornale. Naturalmente Michele vola a raggiungerla, ma si trova in presenza quasi di una estranea, tutta presa dalla sua arte, e quando Werner gli fa comprendere come ormai la vita di Alessandra appartenga solo al canto, Michele le scrive una lettera desolata di commiato. Alessan-

dra però comprende come sia suo dovere di non lasciarlo partire solo: Michele non ha che lei al mondo, mentre Werner ha la sua arte ed il suo genio.

Segue Michele che ritorna in Lituania con Dimitri.

Ormai la vita di Alessandra non avrà che uno scopo; far felice Michele. Però quando è sola e nessuno può vederla, comincia a cantare con il cuore pieno di nostalgia...

## GRANDUCHESSA ALESSANDRA

In un piccolo castello posto in una idilliaca posizione nello Saransk, vive anni felici il Granduca Michele, con la Contessa Alessandra, che egli ha sposato morganaticamente contro il volere dello Zar, rinunciando ad ogni onore e dignità di Corte e trovando nell'amore di Alessandra grande ricompensa a tale rinuncia.

Dimitri, il capo cuoco del Granduca, nelle sue ore di ozio studia il futuro, e purtroppo «vede nero»,

Interpretato da Szöke Szakall  
Regia di Guglielmo Triage -  
Musica di Franz Lehar.

malgrado l'ottimismo del Principe Nicola, un amico del Granduca.

Egli prevede rivoluzioni, fame e miseria e purtroppo indovina.

Alessandra e Michele, accompagnati dal Principe Nicola e dal fedele Dimitri, devono fuggire travestiti da contadini.

**"AMORE IN GABBIA"** - Realizzazione di Karl Lamac; interpretazione di Anny Ondra e Adolf Wohlbrueck. (Ed. Ondra-Lamac - Cinema S. Carlo).

Anche l'indivoltata Anny Ondra si è lasciata tentare dal classico giuoco delle due parti in commedia. Ella presta il suo delizioso musetto alle due protagoniste nemiche: l'una, Lady Virginia Wanderloo, è la campionessa americana di pattinaggio, ragazza insopportabile, presuntuosa, sgarbata, insolente e indocile; l'altra è Dolly Smith, proprietaria di un modesto gabinetto di bellezza femminile e, per ripiego, venditrice ambulante di cianfrusaglie da *cotillon*, buona come il pane, tutta grazia e sentimento. Poiché il caso vuole che Dolly prenda, per una settimana, il posto di Virginia, all'insaputa dello stesso fidanzato di quest'ultima, fatalmente avviene che il giovinotto non stia più nella pelle dalla gioia all'improvviso mutamento di carattere che avverte in colei che crede Virginia, per poi meravigliarsi di vederla tornare all'attitudine normale. Scoperto l'inganno, dato che fisicamente le due donne sono identiche, egli abbandona l'impossibile Virginia per la sua sosia. Ma quel che vale nel film è la duplice interpretazione di Ondra, che si dimostra sempre più attrice di singolari risorse. Buona la messinscena, specie in alcuni pittoreschi quadri di *revue*. Giuseppe Adami ha elegantemente sostituito le parole del dialogo.

**"TUTTA LA CITTÀ NE PARLA"** - Realizzazione di John Ford; interpretazione di Edward G. Robinson, Jean Arthur, A. Biron, W. Ford. (Edizione Columbia - Cinema Corso).

La storiella del sosia è, al cinema, vecchia come il cucco. Eppure, anche i vecchi trucchi, quando un regista di talento ci si mette d'impegno, possono generare ottimi film e in certo senso nuovi. È il caso di *Tutta la città ne parla*, basato sugli equivoci, ora comici, ora drammatici, che crea la somiglianza tra un impiegato di banca e un famoso *gangster*; originale, divertente dal principio alla fine. Forse mai si era trattato così buon partito da un simile espediente scenico e mai un cosiddetto poliziesco, irto di delitti e di feroci imboscate, aveva avuto un contenuto d'arte come l'attuale. Il veterano Ford ha ancora zampa di leone e sa insegnare il mestiere. Tra altro, è riuscito a rimettere in carreggiata il Robinson e a restituirgli il meritato prestigio d'interprete intelligente, preciso e versatile, come pure a far balzare in primo piano, imbandita, Jean Arthur.

**"QUARTIERE CINESE"** - Realizzazione di Alexander Hall; interpretazione di Jean Parker, Anna May Wong, George Raft. (Cinema Excelsior).

Un dramma della malavita, ambientato nel quartiere cinese di Londra. Il solito colore operettistico dell'oriente di maniera, il solito amore non corrisposto di un giallo per una bianca, con relativo tentativo di vendetta e finale melodrammatico.

FILM DELLA  
SETTIMANA  
A MILANO



**"EDIZIONE STRAORDINARIA"** - Realizzazione di Edward Sedgwick; interpretazione di Gloria Stuart, Lee Tracy, Roger Prior. (Ediz. Universal).

È l'elogio del redattore viaggiante di una famosa agenzia giornalistica americana, il ritratto morale di questo scrittore volante incaricato di vedere, per conto di milioni di lettori, quanto avvenga di insolito, di sensazionale nel mondo, a costo di fatiche, rischi d'ogni genere, sempre alla mercé dell'imprevisto. Lo impegnano l'amore dell'azienda cui appartiene, e l'ambiente professionale che lo pone sempre in gara, come in una eterna competizione sportiva, con i colleghi concorrenti. L'intuito, la prontezza di decisione, il fiuto acuitosi via via con l'esercizio, il disprezzo del pericolo e l'audacia sono, alla pari con l'ingegno, il suo patrimonio invidiabile. Al resto provvedono i larghi mezzi di cui può disporre.

**"TUTTA LA CITTÀ NE PARLA"** - Realizzazione di John Ford; interpretazione di Edward G. Robinson, Jean Arthur, A. Biron, W. Ford. (Edizione Columbia - Cinema Corso).

La storiella del sosia è, al cinema, vecchia come il cucco. Eppure, anche i vecchi trucchi, quando un regista di talento ci si mette d'impegno, possono generare ottimi film e in certo senso nuovi. È il caso di *Tutta la città ne parla*, basato sugli equivoci, ora comici, ora drammatici, che crea la somiglianza tra un impiegato di banca e un famoso *gangster*; originale, divertente dal principio alla fine. Forse mai si era trattato così buon partito da un simile espediente scenico e mai un cosiddetto poliziesco, irto di delitti e di feroci imboscate, aveva avuto un contenuto d'arte come l'attuale. Il veterano Ford ha ancora zampa di leone e sa insegnare il mestiere. Tra altro, è riuscito a rimettere in carreggiata il Robinson e a restituirgli il meritato prestigio d'interprete intelligente, preciso e versatile, come pure a far balzare in primo piano, imbandita, Jean Arthur.

Enrico Roma



**Tosca**  
Parfum - Lotion - EAU DE COLOGNE

Fragranza ammaliante, moderna, insinuante. Dona di capelli bellezza, li rende soffici e fragranti. Unione della squisita, rinfrescante Colonia 4711 con l'incantevole Profumo Tosca 4711.

GRANDE EDIZIONE ILLUSTRATA DEI ROMANZI STORICI DI A. DUMAS

VENT'ANNI DOPO



Sono in vendita in tutte le edicole le prime due dispense dell'opera

**VENT'ANNI DOPO**

Portentose avventure dei Tre Moschettieri, durante la reggenza di Anna d'Austria, l'alba del Re Sole, il dominio del Cardinale Mazzarino, la fortunosa e licenziosa epoca della "fronda": la splendida maturità dei quattro eroi avversi e divisi, e poi all'fine congiunti.

ILLUSTRAZIONI ORIGINALI DI GUSTAVINO  
TRADUZIONE INTEGRALE DI G. AVENTI

Esce a dispense settimanali di sedici pagine l'una in vendita a centesimi cinquanta in tutte le edicole. L'abbonamento alle quarantaquattro dispense dell'opera completa costa lire quindici.

Indirizzare importi o richieste di una dispensa gratuita di saggio a:

**RIZZOLI & C. - EDITORI - PIAZZA C. ERBA, 6 - MILANO**

Le novelle e gli articoli la cui accettazione non viene comunicata direttamente agli autori entro il termine di un mese s'intendono non accettati. I manoscritti non si restituiscono.

CESARE ZAVATTINI, Direttore responsabile, Direzione Amministrativa: Milano, Piazza C. Erba, 6 - Tel. 20-600  
Pubblicità: Agenzia G. BRESCHI - Milano, Via Salvini, N. 10, Tel. 20-907 - Parigi, Faubourg Saint Honoré, 56.

RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano - 1935-XIII - Stampato su carta delle Cartiere Burgo.

# Cinema Illustrazione

Sotto: Vita di Grace Bradley, ore 9 del mattino.



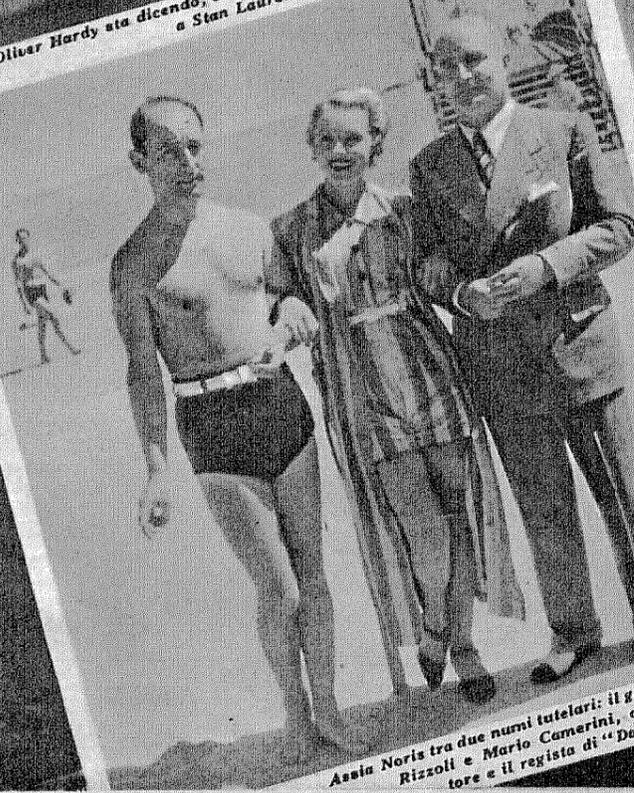
Sotto: Alice Faye e Jane Withers studiano in privato un passo di danza che inaugurerà il film "Ball of Fire".



Mala e Lotus Long, le due indimenticabili conoscenze di "Eschimo", con il direttore Richard Thorpe che li dirigerà in un nuovo film.



Oliver Hardy sta dicendo, senza dubbio, qualche freddura a Stan Laurel.

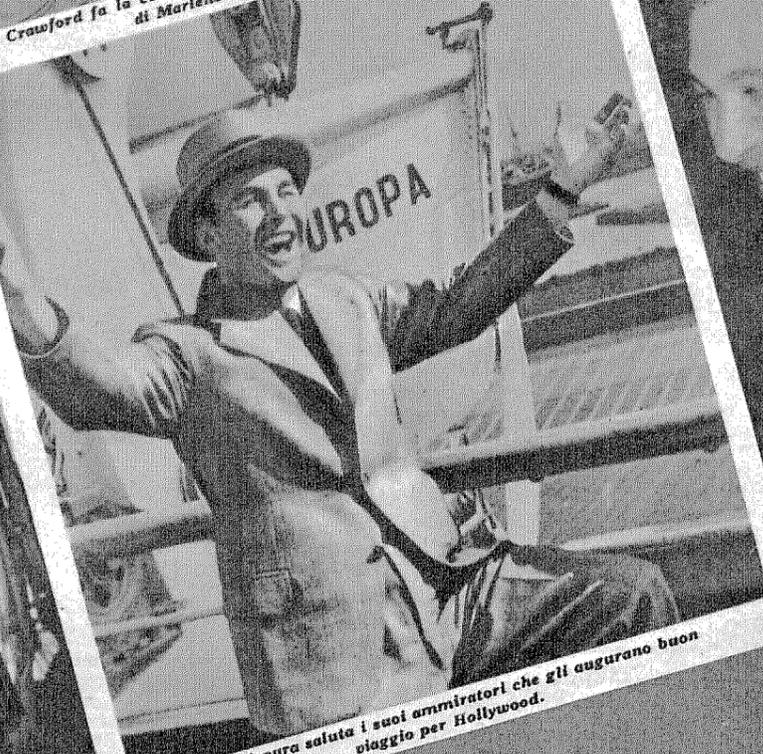


Assia Noris tra due numi tutelari: il grand'uff. Angelo Rizzoli e Mario Camerini, ovvero il produttore e il regista di "Duro un milione...".



Joan Crawford fa la corte... gastronomica a Brian Aherne, l'ex partner di Mariene in "Venere bionda".

Jean Kiepura saluta i suoi ammiratori che gli augurano buon viaggio per Hollywood.



Vita di Barbara Stanwick: ore 8 del mattino.



Dal monte al mare: Nally Corradi, ormai nota come la "dea alpina", è tuttavia l'ultima ad abbandonare le azzurre acque dell'Adriatico.

## CINELANDIA SORRIDE

